

Lunedì 15 Ottobre 2007

TEATRO. LA TRASPOSIZIONE DAL FILM DI MARIO MONICELLI CAMPIONE D'INCASSI NEL 1966 È APPRODATA AL S. MARCO

È un'Armata che avanza e non travolge

Brancaleone da Norcia nell'edizione offerta dalla compagnia trentina T.I.M. si presenta con buone idee ma manca di ritmo narrativo

L'edizione per Fitainsieme evita con intelligenza di prendere a prestito elementi della pellicola

La versione da camera è allusiva e essenziale nell'arredo, d'ironia lieve e non esibita

Antonio Stefani

VICENZA

Qualche anno fa, lo ricorderanno gli spettatori dell'Astra, era stato Massimo Venturiello l'artefice di una prima - e piacevolmente riuscita - trasposizione teatrale de L'armata Brancaleone.

Grazie alla quale, al di là delle doti istrioniche del protagonista, era parso chiaro quanto funzionasse anche come autonomo copione la geniale sceneggiatura ordita da Mario Monicelli, regista del celeberrimo film campione d'incassi nel 1966, in combutta con due maestri del genere come Age e Scarpelli. Innanzitutto per il lessico, quell'immaginario volgare italiota dell'undicesimo secolo in grado di gareggiare con le invenzioni macaroniche di un Teofilo Folengo, farcito di storpiature latineggianti e dialetti popolareschi assortiti, e poi per l'abrasiva capacità del soggetto cinematografico di cogliere alcuni inestirpabili tratti del carattere nazionale quali l'opportunismo, il pressapochismo, la furberia cialtrona, l'arte d'arrangiarsi contrabbandata per grande impresa.

Alla testa della sua truppa di straccioni, Brancaleone da Norcia in cammino verso il supposto feudo di Aurocastro incontra sì appestati e relitti bizantini, monaci guerrieri diretti alle crociate e pirati saraceni, ma specialmente s'imbatte in cavalieri pavidetti tutt'altro che nobili e donzelle non proprio virtuose, attraversando un bestiario umano e un catalogo di truffe dove lui, campionissimo di esilarante retorica, è l'eroe epico che forse ci meritiamo, l'emblema d'un trombonismo che dall'alto medioevo arriva a oggi. L'altra sera e ieri pomeriggio, nell'ambito della rassegna autunnale Fitainsieme, L'armata Brancaleone è transitata sul palco del San Marco nell'edizione che ora ne offre la compagnia trentina T.I.M. Teatro Instabile di Meano diretta da Sergio Bortolotti.

Un'edizione che, a parte ovviamente il testo, evita con cura di prendere a prestito il benché minimo elemento dalla pellicola.

La scelta è giudiziosa, perché misurarsi non soltanto con l'indimenticabile, travolgente personaggio creato da Vittorio Gassman, ma anche con l'ambientazione e l'acre spirito della commedia firmata da Monicelli, è perfettamente inutile.

Meglio allora, come qui avviene, trarne una versione da camera, essenziale e allusiva nell'arredo come nelle luci, d'ironia più lieve e suggerita, non esibita.

Tutte buone idee che, all'atto pratico, non sempre trovano però corrispondenza in una esposizione che avrebbe bisogno di maggior ritmo narrativo e di ulteriore convinzione espressiva negli attori, anche troppo numerosi. Capita, nel mondo della prosa amatoriale, che si voglia generosamente far recitare tutti, quel che di rado capita è che tutti riescano a farlo.

Comunque lo sforzo è lodevole, la cura nell'allestimento - vedi i costumi - c'è, e dal pubblico vicentino sono giunti applausi incoraggianti.